



Germogli di speranza

Accanto alla Terra Santa

Lauretta Covarelli*

L'Associazione Santo Sepolcro collabora da più di 15 anni con i frati minori della Custodia di Terra Santa, inviando contributi per sostenere i bisognosi che restano nella terra di Gesù e che vivono oggi una situazione sempre più difficile, segnata dalla guerra, dalla paura e dall'incertezza. La Terra Santa, "culla del Cristianesimo", è una terra benedetta e martoriata, dove fede, sofferenza e speranza convivono da secoli. È il luogo in cui Gesù ha insegnato agli uomini e dove san Francesco di Assisi, più di ottocento anni fa, volle incontrare l'altro, il diverso, il nemico, portando un messaggio di pace e fraternità. Ancora oggi i frati francescani della Custodia restano accanto a quelle comunità come ambasciatori

di pace, presenze silenziose di dialogo, aiuto e speranza. Per i cristiani, la Terra Santa è un Vangelo vivente, ma la sua ricchezza storica e umana colpisce chiunque, credenti e non credenti. Toccare con mano questa realtà significa confrontarsi con una memoria viva che continua a interrogare la spiritualità, il senso della fraternità e il rapporto dell'uomo con Dio. Da questa consapevolezza nasce il desiderio dell'associazione umbra di mantenere vivo il legame con quei luoghi, attraverso incontri, approfondimenti, testimonianze e pellegrinaggi, affinché la Terra Santa non sia ridotta a un *cliché* o a una realtà distante, raccontata solo dalle cronache o ferma al tempo dei Vangeli, ma continui a parlare alla vita delle persone e al nostro presente. L'Associazione Santo Sepolcro è nata nel 2012 e ha sede presso il convento di San Bartolomeo di Foligno, che custodisce una copia del Santo Sepolcro giunta in Italia in epoca medievale. Oggi

riunisce oltre 220 soci, un numero che continua a crescere grazie a persone che scelgono di mettere a disposizione tempo, competenze e cuore per sostenere questa missione. Donne e uomini diversi tra loro, accomunati però dal desiderio di non restare indifferenti davanti alla sofferenza di chi vive nella terra di Gesù. Finché le condizioni di sicurezza lo hanno reso possibile, l'associazione ha promosso numerosi pellegrinaggi in Terra Santa. Oggi, poiché il conflitto impedisce ogni visita, organizza "pellegrinaggi a distanza": incontri tematici realizzati con la collaborazione di fra Stefano Tondelli, commissario di Terra Santa per l'Umbria e la Sardegna, che restituiscono la profondità culturale, umana e spirituale di quei luoghi. Sono momenti di incontro e riflessione che aiutano a sentirsi vicini ai luoghi del Vangelo, offrendo ai credenti un'occasione di vicinanza a Cristo e a tutti uno spazio

interiore di ricerca spirituale e umana. Da anni soci e volontari lavorano con impegno e spirito di servizio per trasformare la fede in un gesto concreto di vicinanza e carità. Lo fanno attraverso iniziative benefiche e filantropiche, attività culturali e concerti di musica classica, tra cui il Concerto di Natale presso la basilica di San Pietro a Perugia, organizzato in collaborazione con la Fondazione Cucinelli. Attraverso queste iniziative l'associazione raccoglie fondi destinati ai più bisognosi della Terra Santa, in particolare ai bambini della School of Jericho, che vivono in condizioni di forte precarietà. È questo spirito di fraternità e vicinanza concreta che continua oggi a far crescere l'associazione e le sue iniziative, nella convinzione che camminare sulle orme del Vangelo si traduca in presenza viva, gesto concreto e speranza per chi soffre. Di fronte alle tensioni internazionali, alle guerre e ai cambiamenti profondi che attraversano il

nostro tempo, l'Associazione Santo Sepolcro sente ancora più urgente il bisogno di contribuire alla costruzione di una cultura della pace e del dialogo tra i popoli. Per questo ha scelto di farsi promotrice dell'idea di un grande congresso internazionale per la pace, capace di riunire capi di Stato, autorità religiose e rappresentanti delle comunità del mondo, nella convinzione che questo tempo richieda un nuovo spazio di dialogo e una riflessione condivisa sui fondamenti della convivenza umana, del rispetto reciproco e della fraternità tra i popoli. È un percorso che l'associazione ha già iniziato a immaginare e condividere con interlocutori del mondo civile, spirituale e sociale, con l'auspicio di coinvolgere realtà differenti tra loro, ma accomunate dalla convinzione che il nostro tempo abbia bisogno di una visione profetica e di spazi di dialogo globali, capaci di dire parole in grado di risuonare nel cuore dei popoli.

*presidente Associazione Santo Sepolcro



LA CUSTODIA DI TERRA SANTA

Fede e coraggio dei frati francescani, in Medio Oriente e qui in Umbria



MISSIONE DI PACE

Le riflessioni del patriarca Pizzaballa nel suo ultimo libro sulla Terra Santa

L'ASSOCIAZIONE SANTO SEPOLCRO

Dal 2012, tante le attività e iniziative a sostegno dei cristiani dei luoghi santi. Il 22 maggio a Santa Maria degli Angeli il concerto per i bambini di Gerico



Frati. Sono in 300
Impegno e
presenza in
tutti i paesi
dell'area

Attualmente la Custodia francescana opera nei seguenti paesi: Israele, Palestina, Giordania, Siria, Libano, Egitto e le isole di Cipro e Rodi. In essa lavorano circa 300 frati, oggi molto attivi in particolare su due fronti particolarmente critici fuori dalla Terra Santa "classica".

In Siria la comunità cristiana, prima della guerra del 2011, era tra le più numerose del Medio Oriente: basti pensare che Aleppo contava 250 mila



cristiani, mentre oggi sono circa 25 mila! Il nuovo governo siriano ha promesso tolleranza verso le minoranze, ma si stanno registrando anche fenomeni di estremismo. I frati sono molto amati e presenti in mezzo alla gente.

A Damasco custodiscono i luoghi della memoria della conversione di san Paolo; ad Aleppo, attraverso la parrocchia, seguono centinaia di giovani, famiglie e numerose opere di carità; inoltre sono stati gli unici religiosi rimasti in alcune parrocchie del nord sotto il controllo dei miliziani jihadisti, rischiando la propria vita pur di non abbandonare le loro comunità.

La situazione dei frati francescani a Tiro, nel sud del Libano, è "critica" a causa dell'intensificarsi dei bombardamenti nel 2026, con la città stessa diventata zona a rischio. Nonostante la pericolosità, i frati sono rimasti, trasformando il convento di Sant'Antonio da Padova in un rifugio per la popolazione.

TERRA SANTA. Da otto secoli i frati sono nei luoghi tra Israele e Palestina

Custodia di Terra Santa, fede e coraggio francescano

Tra martirio, dialogo e ricerca archeologica, i frati francescani della Custodia sostengono la fede, le scuole e la convivenza pacifica tra i popoli

Oggi la Custodia di Terra Santa conta circa 300 frati francescani provenienti da tutto il mondo, impegnati nel servizio ai luoghi santi e alla Chiesa locale. La loro missione si sviluppa su quattro fronti principali: la preghiera e la custodia dei santuari, l'evangelizzazione nelle parrocchie, le opere educative e caritative e, infine, lo studio biblico insieme alla ricerca archeologica. Per capire quanto sia complessa, difficile e preziosa questa avventura, basta dare un'occhiata ai numeri. Nel 1342, quando il Papa affidò ufficialmente ai francescani il compito di custodire i luoghi santi a nome di tutta la Chiesa, i frati erano appena 20, distribuiti in 3 soli santuari: il Cenacolo, il Santo Sepolcro e Betlemme. Oggi, pensate, i santuari custoditi sono diventati ben 82!

In tutti questi secoli i frati non se ne sono mai andati, rimanendo una presenza costante. Questo ha permesso loro di costruire legami di profonda fiducia con le autorità locali, di conoscere a fondo il territorio e le persone e di riuscire ad acquistare - dopo trattative lunghissime e complicate - diversi luoghi santi identificati grazie ai racconti dei pellegrini dell'antichità e ai resti archeologici. Un esempio di questo impegno è stato l'acquisto del terreno di Cafarnao, dove gli archeologi francescani hanno successivamente scoperto la casa di Pietro. Comprarlo nel 1894 fu una vera odissea. All'improvviso spuntarono un'infinità di persone che sostenevano di essere i proprietari del terreno. La tribù beduina dei Samakieh, che controllava gran parte di quella costa del lago, fiutò l'affare del secolo per un pezzo di terra che fino ad allora non valeva nulla e iniziò a ricevere offerte altissime. Si fecero avanti altri acquirenti molto ricchi, mentre la Custodia non navigava certo nell'oro e, come se non bastasse, il governo ottomano si mostrava decisamente ostile. Eppure, fra



I frati della Custodia di Terra Santa (foto Sir). A sinistra, il custode fra Francesco Ielpo

Giuseppe Baldi portò avanti le trattative con i beduini con una prudenza e una pazienza incredibili. Tra cambi continui di funzionari ottomani e intrighi di corridoio, il caso rimase in bilico per anni. Finalmente, dopo otto anni di

contrattazioni e mille ostacoli, l'acquisto di Cafarnao si concluse e la Custodia ottenne la proprietà.

Poter visitare questi luoghi non è affatto scontato: lo dobbiamo alla fedeltà di frati che hanno rischiato o dato la vita e alla lungimiranza della Chiesa. Seguendo l'esempio di san Francesco, i frati si sono sempre fatti ben volere dalle popolazioni e dai governi locali. Tuttavia, questa presenza è stata pagata nei secoli con il martirio di centinaia di frati, uccisi per la loro missione in contesti difficili e di minoranza. Vivere lì significa ancora oggi affrontare barriere linguistiche, ambienti ostili e le conseguenze delle tensioni politiche internazionali.

Oggi l'attività pastorale si esprime in 29 parrocchie, incluse le tre più grandi parrocchie latine della Terra Santa: Gerusalemme, Betlemme e Nazareth. Ma l'impatto sociale più straordinario si vede nelle loro scuole, che accolgono circa 10 mila alunni tra cattolici di vari riti (latini, greci, armeni, siriani, copti, maroniti, caldei), cristiani non cattolici e non cristiani. Circa il 60% degli studenti è cristiano. In una terra dove le comunità vivono isolate, queste scuole miste sono un seme prezioso di dialogo e convivenza pacifica. Infine, va ricordata la lunga e apprezzata tradizione degli archeologi francescani, riconosciuta a livello internazionale, che oggi continua grazie allo Studio Biblico Francescano.

I francescani e la missione nella Provincia Oltremare

Nel 1217 san Francesco inviò i frati in tutto il mondo e fu costituita anche la Provincia Oltremare, che comprendeva pure la Terra Santa. Ma è nel 1219 che si crea un legame tutto speciale con la Terra Santa, quando san Francesco, a seguito della crociata, incontra in Egitto il sultano Al-Malik Al-Kamil. I dettagli di questo incontro ci restano sconosciuti ma, di fatto, da questo momento Francesco e i suoi frati cominciano ad avere un accesso privilegiato alla Terra Santa, forse per concessione dello stesso sultano, colpito dal coraggio e dalla fede forte e pura di san Francesco.

Un secolo più tardi, grazie a questa presenza dei francescani lì dove altri faticavano a entrare e a rimanere, il Papa, con la bolla *Gratias agimus* del 1342, affidò loro la custodia dei luoghi santi a nome di tutta la Chiesa. È questo l'inizio ufficiale della missione della Custodia di Terra Santa, che da allora fino a oggi custodisce e preserva i luoghi della salvezza per renderli accessibili ai pellegrini.

Custodia. Intervista al commissario di Terra Santa di Umbria e Sardegna Fra Stefano Tondelli: "Preghiera e parole di pace, i compiti di ciascuno"

I commissari di Terra Santa sono figure fondamentali per la Custodia francescana, una vera e propria rete di "ambasciatori" diffusi in tutto il mondo. Storicamente istituiti nel 1421 da papa Martino V, i Commissariati nacquero per un motivo molto pratico: la Custodia opera in Medio Oriente, in territori complessi e spesso ostili, ma per sopravvivere e proteggere i luoghi santi ha bisogno del supporto spirituale ed economico di tutta la Chiesa universale. Il loro ruolo è fare da ponte tra i cristiani dei propri Paesi d'origine e la Chiesa madre di Gerusalemme. Abbiamo intervistato fra **Stefano Tondelli**,

attuale commissario di Terra Santa di Umbria e Sardegna.

Quali sono i compiti principali del servizio?

«Sono un frate francescano dell'Umbria che vive e opera qui, ma a servizio della Custodia di Terra Santa. Il mio compito principale è organizzare e accompagnare i pellegrini. In questi ultimi anni i pellegrinaggi sono stati frenati dal Covid prima e poi dalla guerra, ma non ci siamo fermati del tutto perché la nostra presenza è un segno di speranza per le popolazioni locali, in particolare per i cristiani. Siamo riusciti a partire con un gruppo

numeroso della diocesi di Perugia e, durante il conflitto, ho cercato di organizzare pellegrinaggi di servizio per stare vicino alla gente. Inoltre, devo far conoscere sia i luoghi santi sia portare a conoscenza di tutti la situazione reale dei frati e dei cristiani di Terra Santa. Per questo sono sempre disponibile per incontri e testimonianze».

Quale il momento più difficile di questi anni?

«La prima grande difficoltà è arrivata dopo il 7 ottobre 2023: eravamo appena usciti dal Covid quando la guerra ha imposto nuove restrizioni, creando una situazione ancora più tesa di odio e diffidenza. Il secondo

momento è stato il conflitto con l'Iran: ero a Gerusalemme per una visita di solidarietà e formazione quando hanno cominciato a suonare le sirene e vedevamo passare ed esplodere i missili sopra le nostre teste. Mi sono reso conto in quel momento che l'*escalation* di violenza a cui stavo assistendo stava perdendo ogni freno e che avrebbe potuto portare a conseguenze impensabili».

Cosa possono fare i fedeli qui per la Terra Santa?

«La preghiera è fondamentale perché ci accorgiamo che le possibilità umane sono limitate. In secondo luogo, è essenziale diffondere un



Fra Stefano Tondelli a Gerusalemme

linguaggio di pace e non di scontro, che aiuti a comprendere che la soluzione non sta nell'odio o nella distruzione dell'altro, ma nell'accoglienza e nel riconoscimento reciproco. Noto con preoccupazione che nel linguaggio quotidiano si stanno diffondendo islamofobia e antisemitismo, letture parziali che squalificano l'altro e perpetuano il conflitto. Un altro elemento importante è il

sostegno economico a tutte quelle opere che contribuiscono al dialogo e alla convivenza. In questi anni ho promosso raccolte per il terremoto in Siria, per le scuole, per la povertà e per i cristiani più bisognosi. In particolare, il mio compito è occuparmi della Colletta pro Terra Santa del Venerdì Santo, che va proprio a sostenere la Custodia».

Per informazioni:
terrasantafratiassisi.it



Qui accanto, Gerusalemme tra preghiera e filo spinato (foto Calvarese/Sir). A sinistra, il patriarca Pizzaballa (foto Ansa/Sir)

Ecce alcuni brani scelti da “Tornarono a Gerusalemme con grande gioia - Una proposta per vivere la vocazione della Chiesa in Terra Santa”, scritto dal card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, e pubblicato di recente.

Stare da cristiani nel conflitto
C'è una domanda che da diverso tempo accompagna il mio ministero di pastore: come stare da cristiani, in questo contesto, dentro questa situazione di conflitto - politico, militare, spirituale - che sappiamo durerà ancora molti anni? Esso è ormai parte integrante della vita ecclesiale, dell'esistenza ordinaria di ciascuno di noi. Purtroppo il conflitto è ormai parte della cultura di questa terra. Non è quindi un momento da superare, ma il luogo nel quale la nostra Chiesa è chiamata a mettere in atto la sua specifica missione di comunità di credenti in Cristo. In questa terra dove i confini identitari sono così fortemente marcati, il nostro essere cristiani deve diventare testimonianza di un modo particolare di vivere anche dentro la contesa e deve trovare espressione visibile e riconoscibile in ciò che diciamo e facciamo secondo una prospettiva cristiana che ci contraddistingua in modo chiaro e riconoscibile.

Una città per tutti: abitare la storia con gli occhi dell'agnello
La missione della Gerusalemme terrestre, in un certo senso, è diventare immagine e specchio della Gerusalemme celeste, «profezia e promessa di quella universale riconciliazione e convivenza che Dio desidera per tutta l'umana famiglia» (Benedetto XVI). È questa la missione che abbiamo smarrito nel vortice violento degli eventi degli ultimi anni. Ed è a questa missione che dobbiamo tornare. La Chiesa di Gerusalemme, piccola e resiliente, si trova a vivere qui e ora lo stile della Gerusalemme celeste: essere luogo accogliente, luce pasquale che rischiarerà le tenebre del rancore; essere casa dalle porte aperte, strumento di guarigione nel mondo. Questo è il suo

Gerusalemme, missione di pace

Nel testo del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, la vocazione della Chiesa in Terra Santa si intreccia con la sfida del conflitto: essere segno di riconciliazione, custodire una memoria redenta e testimoniare il Vangelo dentro una storia segnata da divisioni, paura e violenza.

Is 56,7).

Non luoghi da possedere ma relazioni da costruire

Nella “Gerusalemme nuova”, dunque, non ci sono luoghi da possedere, ma relazioni da costruire. Se il Dio della Città Santa non occupa spazi e non innalza barriere, allora nessuno deve sentirsi escluso. Non si può perciò usare Dio per giustificare scelte di chiusura o di esclusione.

La purificazione della memoria vs. una “memoria tossica”

Nella “Gerusalemme nuova” l'antico e il nuovo non sono contrapposti né sovrapposti, ma ricomposti in un'unità redenta. Dio non cancella la storia, ma la ricrea ponendole fondamenta nuove, nelle quali nulla va perduto e tutto ritrova il proprio posto. Questo è un punto decisivo per noi oggi. La violenza nasce spesso dall'incapacità di rileggere la propria storia in modo redento. Si tende a voler possedere la narrazione degli eventi, come un territorio da difendere, mettendo continuamente in discussione la narrazione storica dell'altro. Così facendo, non è più una memoria che

sogno, la sua missione, il suo dono all'umanità.

Il primato di Dio

Ignorare questa dimensione “verticale” della nostra terra, questa sensibilità religiosa e spirituale delle comunità che le appartengono - ebraiche, musulmane e cristiane - è la ragione più profonda del fallimento degli accordi di convivenza che si sono susseguiti negli ultimi decenni. E anche i futuri saranno destinati a fallire se non si terrà conto del carattere speciale, in quanto profetico, di Gerusalemme. Essa deve essere, prima di tutto, una casa di preghiera per tutti i popoli (Cf.

aiuta a migliorare le relazioni, ma al contrario diventa una «memoria tossica», che inquina le relazioni. Non si tratta di negare i fatti del passato, ma di verificarne le interpretazioni, affinché queste non determinino in modo violento le scelte di oggi. Richiede di lasciarci redimere da Dio per poter diventare, a nostra volta, strumenti e canali di guarigione per gli altri. Solo una memoria redenta può generare un futuro diverso. La missione della Chiesa è allora quella di promuovere una vera “purificazione della memoria storica”.

Sono ben cosciente che questo è un argomento per molti inaccettabile. Forse per alcuni è un tema “troppo cristiano”, per altri può sembrare utopico, o anche da rigettare. Ma non importa. Questo è il contributo, la missione, che l'Agnello ci lascia in consensu.

Cuore condiviso dell'umanità

Il mondo ha il diritto e la responsabilità di interessarsi a Gerusalemme. Non per imporre soluzioni dall'alto, mancando di rispetto alla sovranità e all'autodeterminazione dei popoli che vi risiedono, ma per esercitare una pressione costante e discreta affinché nessuna logica di esclusione, di sopraffazione o di possesso esclusivo possa prevalere, ricordando a tutti che ciò che accade tra le sue mura riguarda il cuore di miliardi di credenti e l'intera famiglia umana. La Città Santa, per la sua stessa natura, è incompatibile con ogni forma di chiusura, di esclusività o di identità monocolora.

La vocazione: guarire il mondo

La missione di Gerusalemme non si esaurisce dentro le sue mura. La sorgente di acqua viva che sgorga dal cuore dell'Agnello irriga il mondo intero. Gerusalemme è una città «in uscita», chiamata a portare frutto per l'umanità. Ha una missione specifica, che è solo sua, quella di “guarire le nazioni”. Redimere le conseguenze del conflitto - l'odio, la paura, la “memoria tossica” - è il compito specifico e sublime della Chiesa di Gerusalemme per il mondo intero. Non si tratta di fare da ponte tra due parti in conflitto, come se i cristiani fossero chiamati a mediare dall'esterno. Non è questo il loro ruolo. I cristiani in Terra Santa non sono un terzo incomodo, né un cuscinetto neutrale tra israeliani e palestinesi. Sono, piuttosto, sale, luce e lievito all'interno delle società a cui appartengono a pieno titolo per fermentarla dall'interno con una visione dell'uomo - e del vivere sociale - radicata nel Vangelo.



Opere di carità a Betlemme: l'amore di Dio continua a farsi visibile

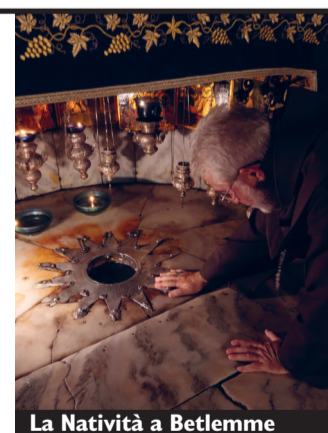
A Betlemme, i frati francescani hanno realizzato la “Casa del Fanciullo”, una casa di accoglienza: da semplice doposcuola a vero e proprio progetto residenziale che oggi accoglie circa 30 ragazzi in situazioni di disagio familiare. Francesco - un ragazzo di Azione cattolica - ci racconta invece la sua esperienza di volontariato all'Hogar Niño Dios, una casa-famiglia che oggi accoglie 39 bambini e bambine con disabilità, orfani o abbandonati. Che siano cristiani o musulmani non fa differenza: «Io, in quella casa, ho trascorso oltre due anni della mia vita e questa esperienza di dono totale agli altri ha cambiato profondamente il modo di guardare la vita, in una maniera che non avrei mai immaginato». Le suore dorotee, con il loro Istituto Effetà, accolgono ogni anno circa 200 bambini audiolesi. Gli alunni provengono da diverse zone dei territori palestinesi e sono aiutati con impianti auricolari e in un cammino di educazione e integrazione nella società. La Crèche (culla, nido) di Betlemme è un orfanotrofio situato vicino alla basilica della Natività ed è l'unica opera in Palestina che riceve e ospita bambini da 0 a 6 anni. Le suore di madre Teresa visitano le famiglie più bisognose e il Caritas Baby Hospital è l'unico ospedale pediatrico della Cisgiordania.

Giovani cristiani nella terra di Gesù

La testimonianza di una giovane cristiana di Betlemme, che è cresciuta e frequenta la parrocchia francescana di Betlemme proprio presso la grotta dove è nato Gesù.

Mi chiamo Lena, vivo a Betlemme e sono una giovane cristiana palestinese. Lavoro e studio allo stesso tempo e, nella mia vita quotidiana, cerco sempre di aiutare nella parrocchia e nelle attività con i giovani. Nonostante le difficoltà, provo a vivere con speranza e fede. La parrocchia è molto importante per me. È il posto dove sono cresciuta nella fede, dove ho imparato a pregare e a stare con gli altri giovani cristiani. La vita in parrocchia ci aiuta tanto, soprattutto in questo periodo difficile, perché ci dà forza, amicizia e speranza.

Essere cristiana in Terra Santa significa vivere la fede nel luogo dove Gesù è nato e ha vissuto. Per me è una cosa molto speciale, ma anche difficile. A Betlemme oggi la situazione è molto pesante. La città è quasi chiusa, non c'è libertà di movimento e tante persone non possono lavorare. Anche il turismo è fermo e molte famiglie stanno soffrendo economicamente. La situazione politica ed economica in Palestina è molto dura. A Betlemme non c'è lavoro, tante persone hanno perso lo stipendio e i giovani non riescono a costruire il loro futuro. Io sono fidanzata, ma io e il mio fidanzato non riusciamo a costruire la nostra casa perché tutto costa troppo e non ci sono abbastanza soldi. Tante volte pensiamo all'emigrazione, come tanti altri giovani cristiani qui. Non



La Natività a Betlemme

è facile vivere senza sicurezza, senza libertà e senza sapere cosa succederà domani. Però cerchiamo di restare forti nella fede. Vorrei dire ai cristiani in Italia di dare valore alle cose semplici che hanno: il lavoro, la sicurezza, la libertà di muoversi e di vivere serenamente. Noi qui spesso non possiamo vivere queste cose normalmente. Vi chiediamo di pregare per noi, per la pace e per tutti i cristiani della Terra Santa, perché possiamo continuare a vivere nella nostra terra con dignità e speranza.



Qui accanto, la chiesa di San Bartolomeo a Foligno, sede dell'Associazione Santo Sepolcro. A sinistra, la riproduzione del Santo Sepolcro di Gerusalemme all'interno della chiesa

Ponte con Gerusalemme

Nata nel 2012 attorno all'esperienza spirituale del convento di San Bartolomeo di Foligno, l'Associazione Santo Sepolcro è cresciuta negli anni fino a diventare una realtà capace di intrecciare fede, solidarietà, cultura e attenzione ai luoghi santi del Cristianesimo. Un cammino sviluppato passo dopo passo grazie all'impegno di volontari, amici e sostenitori che hanno scelto di condividere un ideale semplice ma profondo: creare ponti tra l'Umbria e la Terra Santa, promuovendo conoscenza, dialogo e vicinanza concreta alle comunità cristiane che vivono nei territori segnati da guerre, tensioni e fragilità.

L'associazione nasce dall'incontro di persone accomunate dall'esperienza dei pellegrinaggi e dalla frequentazione dell'ambiente francescano legato alla Custodia di Terra Santa. Fin dagli inizi, il desiderio è stato quello di trasformare momenti di amicizia e spiritualità in un percorso stabile e organizzato, capace di coinvolgere

Nata nel 2012 dall'esperienza dei pellegrinaggi e della spiritualità francescana, l'Associazione Santo Sepolcro promuove solidarietà, dialogo e sostegno alle comunità cristiane della Terra Santa, creando legami concreti tra l'Umbria e i luoghi vissuti da Gesù Cristo

sempre più persone. Nel tempo l'associazione si è evoluta, assumendo prima la forma di Onlus e poi quella di ente del terzo settore, mantenendo però immutato il proprio spirito originario.

Accanto alla dimensione spirituale, l'associazione ha sviluppato una forte attenzione verso le opere educative e sociali presenti in Terra Santa, con particolare riferimento ai progetti rivolti ai bambini e ai giovani. In questi anni uno dei legami più significativi è diventato quello con la "Terra Santa School" di Gerico, realtà scolastica che accoglie

centinaia di studenti e rappresenta un importante presidio di convivenza e integrazione in un territorio complesso. Il sostegno alle attività educative e umanitarie si accompagna alla volontà di sensibilizzare le comunità umbre sulla situazione dei cristiani nei luoghi di Gesù e sul valore della presenza francescana in Medio Oriente. L'associazione ha inoltre saputo costruire negli anni una rete di relazioni con istituzioni civili, realtà ecclesiali, fondazioni, volontari e operatori culturali, collaborando con numerosi soggetti del territorio regionale e nazionale. Centrale resta anche l'impegno nel promuovere la cultura dell'incontro e del dialogo, nella convinzione che la conoscenza reciproca possa diventare strumento di pace. Oggi l'Associazione Santo Sepolcro guarda al futuro con il desiderio di coinvolgere nuove energie e nuovi volontari, continuando a proporre iniziative capaci di unire spiritualità, solidarietà e partecipazione comunitaria.

D.M.

A Foligno c'è il Santo Sepolcro "umbro"

A Foligno, il convento e la chiesa di San Bartolomeo custodiscono una delle testimonianze spirituali e storiche più singolari dell'Umbria francescana. Il complesso, ora chiuso per articolati lavori di restauro, appartiene all'Ordine dei frati minori. Ha le sue radici nel Trecento ed è legato alla figura del beato Paoluccio Trinci, protagonista della riforma osservante francescana. Accanto alla chiesa conventuale si trova un luogo che nei secoli ha suscitato devozione e pellegrinaggi: la riproduzione del Santo Sepolcro di Gerusalemme. La cappella fu realizzata nel 1645 per volontà di fra Lorenzo da Foligno, utilizzando misure e riferimenti ricavati da piante e immagini del sepolcro custodito nella Città Santa. Per generazioni di fedeli umbri rappresentò una possibilità concreta di vivere spiritualmente l'esperienza del pellegrinaggio nei luoghi della passione, morte e resurrezione di Gesù, senza affrontare il lungo e difficile viaggio verso la Terra Santa. Nel tempo il Santo Sepolcro di Foligno - sede anche dell'omonima associazione - è diventato meta di preghiera, devozione e indulgenza, come attestano antichi documenti pontifici e le numerose iscrizioni lasciate dai pellegrini.

Un impegno che crea fraternità

Dai pellegrinaggi ai concerti, dalle conferenze culturali alle raccolte fondi, passando per mostre, incontri pubblici, iniziative solidali e momenti di preghiera: negli anni l'Associazione Santo Sepolcro ha costruito un articolato percorso di attività capace di coinvolgere migliaia di persone, mantenendo sempre al centro l'attenzione verso la Terra Santa e il sostegno alle opere francescane presenti nei luoghi di Gesù.

Fin dalla nascita dell'associazione, nel 2012, una parte importante dell'impegno è stata dedicata alla promozione dei pellegrinaggi. Decine di viaggi hanno accompagnato gruppi provenienti dall'Umbria e da altre regioni italiane alla scoperta di Israele, Palestina e Giordania, ma anche di altri luoghi significativi della spiritualità cristiana in Europa e nel Mediterraneo. Un'esperienza pensata non soltanto come viaggio religioso, ma come occasione di incontro con le comunità locali, di conoscenza della presenza francescana e di approfondimento culturale e spirituale. Parallelamente l'associazione ha promosso numerose iniziative pubbliche per sensibilizzare il territorio sulla realtà della Terra Santa. Tra queste conferenze, testimonianze, mostre documentarie e incontri

con studiosi, religiosi, pellegrini e rappresentanti della Custodia francescana. Negli anni sono intervenute figure autorevoli del mondo ecclesiale e culturale per affrontare temi legati alla pace, al dialogo tra popoli e religioni, alla situazione dei cristiani medio-orientali e al valore storico dei pellegrinaggi.

Pellegrinaggi, conferenze, mostre, concerti e raccolte fondi: da anni l'associazione sostiene scuole e opere francescane accanto ai cristiani della Terra Santa

Particolarmente significativa è stata anche l'attività musicale e artistica. Concerti di musica sacra, spettacoli teatrali e iniziative culturali hanno rappresentato strumenti concreti di solidarietà, unendo bellezza e beneficenza. Alcuni grandi eventi realizzati a Foligno, Assisi, Perugia e Roma hanno coinvolto cori, orchestre, musicisti, attori e personalità del panorama artistico italiano, permettendo di raccogliere fondi destinati ai progetti sostenuti dall'associazione.

Tra le opere accompagnate negli anni vi è soprattutto il sostegno alla "Terra Santa School" di Gerico, scuola che accoglie bambini e ragazzi in un contesto sociale e politico particolarmente fragile. Attraverso raccolte fondi, lotterie benefiche, offerte e iniziative solidali, l'associazione ha contribuito a sostenere attività educative e percorsi di crescita rivolti ai più giovani, nella convinzione che la scuola rappresenti uno dei principali strumenti di pace e convivenza.

Non sono mancate neppure iniziative di solidarietà rivolte ad altre emergenze umanitarie. Soci e volontari si sono mobilitati negli anni per raccolte di viveri, vestiario e beni di prima necessità destinati alla popolazione ucraina, alla Siria e a famiglie in difficoltà, collaborando anche con realtà caritative del territorio.

Accanto alle attività benefiche, l'associazione continua a promuovere una cultura dell'incontro e del dialogo, valorizzando la dimensione francescana della fraternità e della pace. Uno stile che si traduce nella volontà di costruire relazioni tra persone, istituzioni e comunità diverse, facendo della solidarietà un'esperienza condivisa e concreta.



Il 22 maggio in Porziuncola, il concerto per i bambini di Gerico

Musica, spiritualità e solidarietà si incontreranno venerdì 22 maggio nella basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi in occasione del concerto "Pro Terra Santa", promosso dall'Associazione Santo Sepolcro con il sostegno della Fondazione Brunello e Federica Cucinelli. L'appuntamento, in programma alle ore 21 con ingresso libero, nasce con l'obiettivo di sostenere i bambini della "Terra Santa School" di Gerico, realtà educativa che opera in un territorio segnato da tensioni e difficoltà sociali. Protagonista della serata sarà il "Magnificat" del compositore Luca Garbini, eseguito dal Coro Canticum Novum di Solomeo insieme all'Orchestra del Teatro Cucinelli. Sul palco si esibiranno il soprano Lucia Casagrande Raffi e il mezzosoprano Elisabetta Pallucchi, con la voce narrante di Ilaria Falini. La direzione musicale sarà affidata al maestro Fabio Ciofini.